

LA GRANDE ROMANIA SECONDO IL “CORRIERE DELLA SERA” NEL PRIMO ANNO DALLA PROCLAMAZIONE DELL’UNIONE

Patrizio Trequatrini*

Abstract: *In the first paragraph, information are provided about the newspaper’s foundation, its political and cultural approach, its gradual publishing development until the first years of the 20th century, when it became the first newspaper in Italy. The second paragraph provides guidance about the amount of articles published in the first year after Alba Iulia’s Declaration and about topics covered in the newspaper, about Great Romania. In the following report a list of issues of the several published articles can be found: Italian-Romanian brotherhood; domestic and political situation; royal family’s affairs; Romania’s serious situation after Austrian-German invasion; relationship between Romania and Bulgaria; annexation of the new regions to Romania; Romanian dissatisfaction for obtained areas; the 1916 Treaty; the Banat matter; relations between Romania and the Bolschevik Hungary; relations between Romania and great powers, protagonists of the Peace Conference.*

The following report presents and mentions more than sixty articles out of the total eightyones, which were published in the first year after the Great Union. It groups them according to issues and it begins from the less frequent matters to get to those much more debated by „Corriere della Sera”. In the final part some conclusions are drawn, based on what the analysis of the newspaper articles has shown, and they concern the attitude of „Corriere della Sera” in respect of Great Romania, in its first year of life. The most influential Italian newspaper took a favorable position towards Romania and its territorial aspirations, in the most important year of the Paris Conference.

Keywords: „Corriere della Sera”, Great Romania, Union’s Proclamation, First World War, Versailles Peace Treaties.

Il „Corriere della Sera” fu fondato nel febbraio del 1876 da Eugenio Torelli Viollier già direttore de „La Lombardia” e Riccardo Pavesi, editore del medesimo giornale. Il primo numero uscì il 5 marzo 1876, era composto da quattro pagine, che vennero stampate in 15.000 copie. Il giornale era conservatore e moderato, voleva conservare la Dinastia dei Savoia e lo Statuto albertino, poiché avevano dato all’Italia l’indipendenza, l’unità, la libertà e l’ordine; si considerava appartenente al partito che aveva avuto come guida il conte di Cavour e che aveva fino ad allora ricevuto le preferenze degli elettori. Nel 1900, ci fu una svolta nella direzione del giornale, di cui Luigi Albertini divenne prima direttore editoriale e poi anche direttore responsabile. In soli quattro anni Albertini portò il giornale a raddoppiare la tiratura, portandolo da 75.000 a 150.000 copie e realizzando il sorpasso rispetto a

* Doctorand, Universitatea „Babeş-Bolyai”, Facultatea de Istorie și Filosofie, Școala doctorală „Studii de Populație și Istoria Minorităților”; email: patrequa@libero.it

„Il Secolo”, altro quotidiano milanese che era stato fino ai primi del Novecento il primo quotidiano italiano. Nel 1913, il „Corriere della Sera” raggiunse le 350.000 copie¹.

Nel primo anno dalla Dichiarazione di Alba Iulia, dall’inizio di dicembre 1918 all’inizio di dicembre 1919, il „Corriere della Sera” pubblica circa ottanta articoli dedicati alla Romania. Alcuni sono semplici trafiletti di poche righe mentre la maggior parte sono articoli che rivestono una considerevole importanza o addirittura talvolta costituiscono l’apertura del quotidiano. Possiamo affermare che il maggiore giornale italiano riserva uno spazio notevole alla Romania, dopo la formazione della Grande Unione. In questi articoli è presente una grande varietà di temi: dalla situazione politica interna alle vicende della famiglia reale; dalla grave situazione della Romania dopo l’invasione austro-tedesca ai rapporti bulgaro-romeni; dall’unione alla Romania delle nuove regioni all’insoddisfazione romena per i territori ottenuti; dal Trattato del 1916 alla questione del Banato. Ma due sono i temi che occupano uno spazio preponderante e a cui è dedicata più della metà di tutti gli articoli: i rapporti tra la Romania e l’Ungheria bolscevica; i rapporti tra la Romania e le grandi Potenze, protagoniste della Conferenza della pace. Compare anche il tema della fratellanza italo-romena, in due brevi articoli nel corso dell’intero anno preso in considerazione.

Il primo articolo è del 26 marzo² e il secondo del 26 novembre³. Il primo riferimento alla Romania che troviamo nelle pagine del „Corriere” porta la data del 5 dicembre 1918. Nei quattro brevi articoli comparsi nel dicembre di quell’anno, si accenna all’avanzata romena in Transilvania⁴, al distacco della Transilvania dall’Ungheria⁵, alla Bucovina che vota l’unione alla Romania⁶ e all’unione alla stessa da parte della Bessarabia⁷. Il primo giorno del nuovo anno, appare un altro articolo riguardante l’unione alla Romania da parte delle nuove province⁸. Se tutte queste richieste di unione furono accolte in modo favorevole, stessa sorte non ebbe la richiesta che il „Corriere” segnala il 4 marzo⁹: i 350.000 romeni di Serbia, conformemente ai principi wilsoniani, chiedono di riunirsi alla Romania, così come gli jugoslavi chiedono di riunirsi in un solo stato.

¹ https://it.m.wikipedia.org/wiki/corriere_della_sera, accessed il 30 gennaio 2019.

² *La fratellanza italo-romena*, in „Corriere della Sera”, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 35, 26 marzo, p. 4.

³ *La Romania riconoscente per la vittoria italiana*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 326, 26 novembre, p. 4.

⁴ *L’avanzata romena in Transilvania*, *ibidem*, anno XLIII, 1918, n. 339, 5 dicembre, p. 1.

⁵ *Il distacco della Transilvania dall’Ungheria*, *ibidem*, anno XLIII, 1918, n. 341, 7 dicembre, p. 2.

⁶ *La Bucovina vota l’unione alla Romania*, *ibidem*, anno XLIII, 1918, n. 346, 12 dicembre, p. 4.

⁷ *L’unione della Bessarabia alla Romania*, *ibidem*, anno XLIII, 1918, n. 359, 25 dicembre, p. 4.

⁸ *L’atto d’unione alla Romania consegnato dai Transilvani a Re Ferdinando*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 1, 1 gennaio, p. 4.

⁹ *I Romeni della Serbia chiedono l’unione alla Romania*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n.63, 4 marzo, p. 1.

Nel mese di marzo, si registrano due articoli relativi alla grave situazione interna, conseguente all’invasione tedesca: il 4 marzo¹⁰, il „Corriere” descrive un quadro drammatico della „situazione prodotta dalla vandalica rapacità dei tedeschi i quali devastarono e rubarono tutto quanto cadde loro sotto mano”. L’articolo del 22 marzo¹¹ ribadisce la grave situazione economica della Romania: inflazione, svalutazione della moneta, difficoltà di procurarsi il cibo e il bolscevismo che si avvicina a Odessa. Rimanendo sempre all’interno della Romania, segnaliamo l’articolo del 21 agosto¹², in cui la vicenda privata dell’erede al trono romeno, innamorato, fuggitivo e sfidante le convenzioni della casa reale, occupa uno spazio cospicuo. Il 25 agosto¹³, la scelta di Brătianu di dimettersi dalla carica di Primo Ministro viene interpretata come il modo per sfuggire all’accusa di esercitare qualche sorta di influenza sulle elezioni. Il 10 settembre¹⁴, si riaccendono i riflettori sul principe: la corte romana spera che il Principe Carlo si persuada a riassumere i suoi diritti ereditari. Il 21 settembre¹⁵, l’attenzione ritorna sulla crisi politica romana. L’articolo del 2 ottobre¹⁶ informa che la crisi politica è stata risolta con la formazione di un governo composto da generali, il quale farà svolgere al più presto nuove elezioni. Il 31 ottobre¹⁷ appare ancora un trafiletto riguardante un probabile fidanzamento ufficiale tra la principessa Elisabetta di Romania e il principe Giorgio di Grecia. Il tema dei rapporti bulgaro-romeni è poco presente nelle pagine del Corriere, emergendo soltanto in due circostanze: nell’articolo del 9 aprile¹⁸, in cui il timore ripreso dal giornale italiano è che la Bulgaria, seguendo l’esempio dell’Ungheria, si dia un governo bolscevico, la prima azione del quale sarebbe l’invasione della Romania; nell’articolo del 5 settembre¹⁹, in cui risalta la questione della frontiera bulgaro-romena fissata dal Trattato di Bucarest del 1913, dopo la fine della seconda guerra balcanica.

Passando alla trattazione di temi più rilevanti, almeno stando all’attenzione che richiamano da parte del „Corriere”, si può scorgere talvolta una certa „presa di posizione” e quindi bisogna ipotizzare la volontà, da parte del giornale, di orientare in un certo senso l’opinione pubblica italiana. Una delle questioni sulle quali il principale organo di stampa sembra inclinare per una delle due parti in causa è

¹⁰ *Gravissima situazione in Romania in seguito alle depredazioni tedesche, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 63, 4 marzo, p. 1.

¹¹ *Grave situazione in Romania, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 81, 22 marzo, p. 4.

¹² *Il Principe Ereditario di Romania rinuncia per amore al trono, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 231, 21 agosto, p. 3.

¹³ *Crisi ministeriale in Romania. Probabili dimissioni di Brătianu, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 233, 25 agosto, p. 1.

¹⁴ *Il romanzo dell’erede del trono romeno, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 249, 10 settembre, p. 3.

¹⁵ *Difficile crisi in Romania, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 260, 21 settembre, p. 5.

¹⁶ *Un ministero di generali in Romania, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 271, 2 ottobre, p. 5.

¹⁷ *La principessa Elisabetta di Romania fidanzata al principe Giorgio di Grecia, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 230, 31 ottobre, p. 3.

¹⁸ *Timori di un’aggressione bulgara, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 99, 9 aprile, p. 1.

¹⁹ *Il malinteso con la Romania dissipato, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 244, 5 settembre, p. 5.

quella del Banato. Tale questione viene affrontata decisamente nell'articolo del 18 gennaio²⁰. Il titolo, posto al centro della prima pagina, inizia affermando „I diritti della Romania”. Il giornale pubblica un'intervista al Ministro romeno a Roma, Lahovary, chiarisce qual è la posizione ufficiale del Governo romeno, le motivazioni, gli argomenti con i quali i Romeni giustificano le loro aspirazioni sull'intera regione disputata con i Serbi. L'articolo mette in luce una contraddizione della politica estera jugoslava: la posizione jugoslava riguardo al Banato non si basa sul fattore etnico, mentre questo fattore era il criterio di orientamento per altre dispute territoriali. Si passa quindi alle dichiarazioni „autorevolmente” rilasciate dal Ministro romeno, il quale sostiene innanzi tutto che „il Banato è un tutto inscindibile e ha delle frontiere naturali precise e chiaramente riconoscibili”. Questa preliminare dichiarazione della inscindibilità del Banato suona come un assioma e non può significare altro se non che il Banato debba essere attribuito interamente alla Romania. Il ministro aggiunge che il Banato, nell'intero corso della storia, non fu mai diviso; che i romeni costituiscono l'elemento autoctono ed aborigeno della popolazione. Nell'ultima parte dell'intervista Lahovary sostiene che il Patto del 1916 e il pesante costo in vite umane pagato dalla Romania nella Grande guerra, oltre al „tradimento” della Russia bolscevica, sono elementi determinanti per aspirare al possesso dell'intera regione. Il primo febbraio²¹, l'articolo di apertura del giornale è rivolto alla questione del Banato. Viene innanzi tutto illustrata la posizione romena: alla richiesta romena di ottenere l'intera regione, segue una precisa articolazione e suddivisione delle motivazioni. Infine viene presentato l'argomento demografico, adatto a smontare l'analogo argomento della controparte serba: la Jugoslavia non può pretendere nessun lembo di territorio, sebbene 210.000 Serbi vivano nella regione rivendicata dalla Romania, poiché quest'ultima non avanza nessuna pretesa riguardo ai 300.000 Romeni che abitano nel territorio serbo. Le motivazioni jugoslave per rivendicare quella parte del Banato in cui l'elemento serbo è maggioritario, sono sintetizzate nel modo seguente: gli Jugoslavi considerano il Trattato del 1916, tra la Romania e le Potenze dell'Intesa, inesistente, essendo stato stipulato all'insaputa del Regno di Serbia. Un articolo indicativo della posizione del Corriere è quello pubblicato il 3 febbraio²². L'articolo di apertura afferma: „gli argomenti che l'una e l'altra parte hanno sostenuto ci interessano direttamente perché rassomigliano ad altri argomenti che l'Italia può avanzare a sostegno della propria tesi, in tema di rivendicazioni territoriali”. Ciò lascia intendere come la riflessione del Corriere sulla complicata questione del Banato, non sia tanto finalizzata al discernimento dei diritti serbi o romeni, quanto piuttosto alla ricerca di argomenti che possano essere in tutto simili a quelli

²⁰ *I diritti della Romania sul Banato. Un'intervista col ministro Lahovary, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 18, 18 gennaio, p. 1.

²¹ *Il dissidio serbo-romeno per il Banato dinanzi ai delegati della Conferenza per la Pace, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 32, 1 febbraio, p. 1.

²² Guglielmo Emanuel, *Pretese serbe e ragioni romene, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 34, 3 febbraio, p. 1.

avanzati dall’Italia per promuovere le sue aspirazioni territoriali. I Serbi fanno osservare come i primi abitanti romeni del Banato siano stati attirati in questa regione dagli Asburgo, quando il Banato fu sottratto all’impero ottomano e annesso all’impero asburgico nel XVIII secolo, quindi che i romeni non avrebbero un diritto storico. Sostenendo questa tesi, ossia che correnti migratorie artificialmente dirette non conferirebbero titolo di possesso di un territorio, i Serbi dunque ammetterebbero che anche le correnti migratorie slave dirette verso l’Istria e verso la costa dalmata non sono un motivo valido per rivendicare a sé quei territori. Non si può fare a meno di osservare come l’interesse prevalente del giornale italiano sia quello di individuare nella posizione diplomatica jugoslava un tallone di Achille, nel quale colpire per dare adito alle aspirazioni italiane. L’articolo elenca i punti principali della posizione serba, prima di presentare le motivazioni contrapposte dei Romeni. Si avverte che „nel contraddittorio svoltosi tra Brătianu, Presidente del Consiglio e primo delegato romeno e Vesnic, ministro serbo a Parigi, dinanzi al Comitato dei dieci, Brătianu ribatté assai energicamente le argomentazioni serbe”. La questione appare ancora nel numero del 26 agosto²³, quando la situazione è tesa e la Romania ha schierato 15 divisioni alla sua frontiera col Banato, mentre un giornale di Zagabria attribuisce alla Romania l’intenzione di impadronirsi della regione con un colpo di forza.

Un’altra questione che riveste una considerevole importanza, secondo il „Corriere”, è quella del Trattato stipulato segretamente dalla Romania con le Potenze dell’Intesa, nell’agosto del 1916, prima del suo ingresso nel conflitto. Il 25 dicembre 1918²⁴, appare un articolo che raccoglie dichiarazioni rilasciate da una personalità politica romena (di cui non viene fornita l’identità), tendenti a demolire i dubbi che gli Jugoslavi „insinuano”, secondo l’espressione impiegata dal giornale, per invalidare i diritti della Romania derivanti dalla sua partecipazione al conflitto. I diritti romeni sarebbero decaduti in seguito alla pace separata. Il personaggio politico romeno afferma che la Romania ha diritto al pieno compimento delle sue rivendicazioni; che gli Alleati hanno assicurato la realizzazione dell’unità nazionale di tutti i romeni; che la pace di Bucarest non può invalidare gli impegni presi con la Romania, poiché non è mai stata ratificata dal Re. Anche qui non possiamo omettere di dire che il Corriere assume un punto di vista decisamente romeno e che in un contenzioso tra Romania e Jugoslavia, come recita il titolo dell’articolo, viene data voce, e anche la facoltà di ergersi a giudice della questione, soltanto alla parte romena. L’8 gennaio²⁵, un articolo dedicato alla presente questione, riprende la posizione del giornale „Rappel”, il quale sostiene che un trattato firmato da Italia, Francia, e soprattutto dalla Gran Bretagna non può certo considerarsi non valido. Il 15 gennaio²⁶, appare

²³ *Tensione serbo-romena, ibidem*, anno XLIV, 1919, n.234, 26 agosto, p. 5.

²⁴ *Romania e Jugoslavia, ibidem*, anno XLIII, 1918, n. 359, 25 dicembre, p. 1.

²⁵ *Un tentativo di cancellare il trattato romeno del 1916?, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 8, 8 gennaio, p. 4.

²⁶ *I serbi contro il trattato romeno e contro il patto di Londra, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 15, 15 gennaio, p. 1.

un articolo che afferma che il Banato „è stato attribuito alla Romania dal trattato d'alleanza con l'Intesa” e prosegue dicendo: „poiché la Romania fu costretta a far la pace separata con gli Imperi Centrali, qualcuno vorrebbe che essa rinunciassse al Banato”. L'impressione suscitata dalle espressioni citate è che l'attribuzione dell'intero Banato alla Romania è qualcosa di acquisito una volta per tutte, in base a quel trattato dell'agosto 1916, senza tenere in alcun conto tutte le variabili successivamente intervenute – prima fra tutte l'intervento degli Stati Uniti, che non firmarono quell'accordo – e che rendono le relazioni internazionali del gennaio 1919 molto diverse da quelle dell'agosto 1916. In questo articolo troviamo un'affermazione decisamente antijugoslava: „I jugoslavi sono un popolo interessante, ma vogliono su tutti i punti prendere parte per i jugoslavi? E perché questa preferenza misteriosa e tenace? Si direbbe in verità che il mondo giri intorno a Zagabria.” Viene poi presentato anche il punto di vista jugoslavo, quando si dice che sia il patto di Londra che il trattato con la Romania non investono la Serbia, in quanto non presente alla loro stesura, ma riguardano solo i paesi contraenti, i quali non avevano il diritto di disporre della sorte della Serbia. Il 3 febbraio²⁷, viene pubblicato un altro articolo riguardante la Romania (dopo quello già citato a pag. 3), che verte sulla questione del trattato romeno del 1916. Questo articolo è una risposta senza possibilità di contraddittorio a quanto sostenuto dalla parte serba, riguardo al trattato, due giorni prima (*Il dissidio serbo-romeno per il Banato ...* vedi pag. 2). Qui si spiega che i Romeni omisero di rendere nota ai Serbi l'esistenza del trattato per due ragioni: la Serbia, in quel momento, si trovava in una situazione tanto disgraziata che sarebbe stato crudele imporle un'ulteriore condizione; in secondo luogo la Serbia era rappresentata dalla Russia, la quale ne difendeva gli interessi. Poiché la Russia aveva riconosciuto il diritto, da parte della Romania, di occupare il Banato, decidendo a nome della Serbia, il trattato del 1916 conserva intatto il suo valore. Gli argomenti addotti dalla parte romena non appaiono molto validi: il primo vuole offrire l'immagine di una Romania pietosa che non intende recare ulteriore danno ad una Serbia già profondamente ferita; il secondo argomento vorrebbe far credere che siccome la Russia si era posta come protettrice dei popoli slavi dell'area balcanica, poteva sostituirsi agli stati abitati dagli Slavi nelle questioni internazionali. Entrambi gli argomenti appaiono deboli, il che significa che le ragioni degli Jugoslavi rimangono in piedi. Il Corriere dunque, ancora una volta, come era già accaduto il 25 dicembre del precedente anno, il 18 gennaio e come accadeva lo stesso 3 febbraio con l'articolo *Pretese serbe e ragioni romene* (il 3 febbraio furono pubblicati addirittura quattro articoli riguardanti la Romania), presenta soltanto le ragioni di una parte, quella romena, omettendo di segnalare la fragilità delle obiezioni addotte di fronte alle accuse jugoslave. Il giorno successivo²⁸, appare l'ultimo pezzo riguardante il trattato del

²⁷ *Perché la Serbia fu esclusa dal trattato del 1916*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 34, 3 febbraio, p. 4.

²⁸ *Il trattato segreto del 1916 tra la Romania e gli Alleati*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 35, 4 febbraio, p. 5.

1916, di cui il „Corriere” riporta integralmente l’articolo 4, quello concernente il limite del territorio austro-ungarico che doveva essere annesso alla Romania.

Un altro argomento al quale il giornale italiano riserva uno spazio consistente è l’insoddisfazione manifestata dai dirigenti politici romeni rispetto alle conquiste ottenute. Il 17 maggio²⁹, è pubblicato un articolo in cui si ricorda che Brătianu ha affermato che i componenti del Consiglio dei Quattro non si rendono conto del prezzo pagato dalla Romania durante il corso del conflitto e che le concessioni territoriali che le sono state fatte non sono sufficienti. Nel numero del 30 maggio³⁰, troviamo scritto: „l’incidente più grave è stato sollevato dalla Delegazione romana. Brătianu, Presidente del Consiglio e primo delegato, dichiarò nettamente che insieme ai suoi colleghi non avrebbe partecipato alla cerimonia di domani a Saint-Germain”. Il 4 luglio³¹, esce l’articolo relativo alle dimissioni e all’abbandono della Conferenza da parte del primo Ministro romeno. Brătianu dichiara di andarsene poiché la Romania non può accettare le clausole contenute nel Trattato sulle minoranze etniche, in quanto questa accettazione minerebbe la sua sovranità. Nello stesso giorno³², troviamo un altro articolo riguardante la Romania, nel quale vengono approfonditi i motivi per cui Brătianu ha abbandonato la Conferenza. Ciò è avvenuto innanzi tutto perché il Trattato di alleanza del 1916 non è stato tenuto in considerazione. Il primo agosto³³, esce un articolo che riporta la protesta di Brătianu contro le decisioni della Conferenza. Egli afferma che il paese è disilluso e indignato, che le clausole riguardanti la Romania sono disapprovate da tutti i partiti politici, che le riparazioni assegnate sono scarse. Inoltre è ingiusto che al suo paese venga fatto pagare il debito accumulato dall’Austria-Ungheria nella Transilvania, prima che questa passasse alla Romania. L’articolo dell’11 settembre³⁴ spiega i motivi per cui la Romania ha rifiutato di apporre la propria firma al trattato di Saint-Germain. Secondo il Ministro Antonescu, in Romania esiste già una valida tutela dei diritti delle minoranze. Un’ingerenza da parte di altri paesi porterebbe le minoranze a costituirsi in gruppi isolati e si assisterebbe alla formazione di piccoli stati nello stato.

L’articolo pubblicato l’8 marzo³⁵ è il primo, in ordine cronologico, degli articoli che trattano uno dei due temi principali: quello dei rapporti romeno-ungheresi e più in generale della minaccia rappresentata dal bolscevismo. La Regina di Romania, che si trova a Parigi, ha parlato con i giornalisti occidentali del proprio paese sciagurato, ha ricordato i tempi in cui la Corte e il Governo furono costretti a

²⁹ *La Romania malcontenta, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 136, 17 maggio, p. 1.

³⁰ *Una solenne protesta romena, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 149, 30 maggio, p. 1.

³¹ *Le dimissioni e la partenza di Brătianu. La Romania e il trattato delle minoranze, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 184, 4 luglio, p. 1.

³² *I torti dei Quattro verso la Romania, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 184, 4 luglio, p. 5.

³³ *La Romania malcontenta del Trattato. Dichiarazioni di Brătianu, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 202, 1 agosto, p. 4.

³⁴ *Spiegazioni di Antonescu sul rifiuto romeno alla firma, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 250, 11 settembre, p. 1.

³⁵ *La Regina di Romania propagandista per il suo paese, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 67, 8 marzo, p. 1.

ritirarsi nella ridotta moldava e il paese si ritrovò solo e isolato, tra gli austro-tedeschi a nord, i bulgari a sud e i bolscevichi a est, senza possibilità di soccorso da parte degli Alleati. Il commento del „Corriere” è significativo: „Ora il più grande problema è di arginare il contagio bolscevico che è la peggior peste che abbia infierito sulla terra: per questo è interesse di tutti gli alleati soccorrere la Romania, renderla forte per farne una più solida muraglia contro tanto male”. L’articolo del 28 marzo³⁶ ipotizza che la rivoluzione comunista ungherese non è stato un fenomeno locale ma che ha fatto parte di un piano più generale predisposto dai bolscevichi russi ed ucraini per penetrare in Romania e creare così un collegamento diretto tra Mosca e Budapest. Il 2 aprile³⁷ esce un consistente ed allarmante articolo, collocato al centro della prima pagina, che annuncia l’avanzata inesorabile del bolscevismo. I bolscevichi avanzano in Ucraina e potrebbero raggiungere presto il Dniester. Il loro obiettivo è progredire verso sud-ovest per impedire ogni ritorno degli alleati nella regione del Mar Nero. La Romania è l’obiettivo successivo: una volta eliminato il separatismo ucraino, nulla impedirà il collegamento del bolscevismo russo con quello magiaro. La Romania, attaccata dall’ovest e dal nord, minacciata dall’est, dovrà difendersi al sud da un attacco della Bulgaria, poiché anche lì si organizza il bolscevismo. Odessa svolge ora la funzione di ultimo baluardo contro l’avanzata del nemico. Anche nell’articolo dell’11 aprile³⁸ si affaccia la minaccia bolscevica. Viene riportata un’intervista fatta dal Times al Re di Romania, „l’unico Hohenzollern che abbia salutato con gioia la vittoria degli Alleati”. Il sovrano dice di non aver mai dubitato della vittoria e che grazie a questa fede non si sottomise al nemico né firmò il trattato di pace. Il Re ha buone speranze, „a condizione però che il pericolo bolscevico venga scongiurato”. Un breve articolo del 14 aprile³⁹ annuncia il fallimento del tentativo bolscevico sia in Austria che in Romania. In Austria il pericolo di una repubblica dei soviet è per il momento scongiurato, anche in Romania la situazione migliora, il popolo è più vicino al Governo e il bolscevismo è stato represso. Il 20 aprile⁴⁰, un articolo riferisce che il generale Iliescu si è rallegrato dei propositi espressi da Lloyd George di sostenere le armate bianche di Denikin e Kolciak, per arginare il pericolo rosso e dell’intenzione di dare più forza al fronte romeno-polacco, rivolto allo stesso scopo. L’articolo del 6 agosto⁴¹ descrive il momento della caduta del regime di Bela Kun. L’avanzata dell’esercito

³⁶ *Insurrezione bolscevica in Bessarabia contro l’occupazione romena, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 87, 28 marzo, p. 4.

³⁷ *L’invasione bolscevica nell’Ucraina e il pericolo d’accerchiamento per la Romania, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 92, 2 aprile, p. 1.

³⁸ *I pericoli dell’isolamento della Romania secondo Re Ferdinando, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 101, 11 aprile, p. 4.

³⁹ *Il bolscevismo non fa presa in Austria ed è represso in Romania, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 104, 14 aprile, p. 4.

⁴⁰ *La Romania conta sull’Intesa per la resistenza contro i bolscevichi, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 109, 20 aprile, p. 1.

⁴¹ *I romeni occupano Budapest. Come finì il regime di Bela Kun, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 216, 6 agosto, p. 1.

romeno verso Budapest è incontrastata, poiché gli Ungheresi hanno ricevuto l’ordine di ritirarsi senza combattere. Il 4 agosto i romeni hanno occupato Budapest senza incontrare resistenza. Il giorno successivo⁴², veniamo a sapere che l’avanzata dell’esercito romeno „non è stata che una vera passeggiata, assolutamente priva di qualsiasi pericolo e senza nessun ostacolo”. I Romeni colsero l’occasione per arrivare a Budapest, prima che arrivasse qualche ordine di fermarsi, da parte degli Alleati. Questo ordine arrivò da Clemenceau ma i Romeni non furono in grado o non vollero trasmetterlo con la dovuta celerità ai propri reparti. L’articolo pubblicato il 12 agosto⁴³ ci informa che Brătianu aveva abbandonato la Conferenza ed era tornato a Bucarest, dove la crisi politica incombeva a causa delle decisioni prese dagli Alleati e considerate non favorevoli alla Romania. Il successo conseguito dai Romeni in Ungheria ha rafforzato il Governo di Brătianu, il quale viene visto in Romania come l’artefice di un trionfo. Inoltre il Primo Ministro è apprezzato a Parigi per aver inviato a Budapest, in rappresentanza della Romania, il diplomatico Diamandj e non un militare, il quale probabilmente sarebbe entrato in conflitto con la commissione dei generali interalleati. Questa decisione è considerata dagli Alleati un atto di rispetto delle decisioni prese dal Consiglio dei Cinque. L’articolo del 14 agosto⁴⁴ riferisce la posizione del Ministro romeno a Parigi, Antonescu, riguardo alla questione delle requisizioni romene in Ungheria. Il diplomatico romeno dice che „le requisizioni compiute dai romeni a Budapest sono infinitamente più modeste di quelle fatte dagli ungheresi quando invasero la Romania”. Il Ministro romeno a Parigi sostiene anche che l’intervento romeno in Ungheria ha avuto il merito di soffocare un focolaio di infezione bolscevica proprio nel centro dell’Europa. Il 4 ottobre⁴⁵, il „Corriere” riferisce dell’intervista, fatta dal direttore della sezione esteri del *Matin* all’alto commissario romeno Diamandj, sullo stato dei rapporti romeno-ungheresi. Diamandj afferma che la Romania è pronta a ritirarsi dal territorio ungherese ma anche che non può non preoccuparsi del futuro assetto politico dell’Ungheria. Secondo il diplomatico romeno, gli ungheresi non devono essere abbandonati né al bolscevismo né alle forze reazionarie. I Romeni si trovano in Ungheria solo perché furono attaccati dalle sette divisioni di Bela Kun, che lanciò l’offensiva per prevenire l’attacco deciso dall’Intesa contro il bolscevismo di Budapest. Diamandj affronta anche il tema delle delle requisizioni romene: se l’Intesa fosse intervenuta in modo più amichevole, la Romania avrebbe potuto cambiare le condizioni dell’armistizio all’Ungheria. Ma poiché la Conferenza non volle, la Romania a buon diritto colse l’occasione per riprendersi una parte dell’enorme materiale che le era stato sottratto

⁴² Arnaldo Fraccaroli, *L’Ungheria sotto il regime romeno*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 217, 7 agosto, p. 2.

⁴³ *La crisi politica romena scongiurata dal successo in Ungheria*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 222, 12 agosto, p. 4.

⁴⁴ *La Romania e la restaurazione a Budapest. Dichiarazioni del min. Antonescu*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 224, 14 agosto, p. 6.

⁴⁵ *La condizione posta dai romeni per sgombrare l’Ungheria*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 273, 4 ottobre, p. 2.

al tempo dell'invasione e del saccheggio subiti da parte dei tedeschi e dei magiari. Il 24 ottobre⁴⁶, appare un articolo che riporta la tragica vicenda di un alto ufficiale romeno, governatore di Budapest. La vicenda si riallaccia alla controversa questione delle requisizioni romene in Ungheria. Si ricordano le ripetute proteste del Consiglio dei Cinque contro le requisizioni, la posizione del Governo romeno che proclamava il diritto di recuperare il materiale sottratto da Tedeschi e Ungheresi al tempo dell'invasione, l'obiezione della Conferenza secondo la quale tutto il bottino di guerra apparteneva al fondo comune per le riparazioni, la missione del funzionario inglese Clark, che permise al consiglio Supremo di arrivare alla conclusione che gli ordini di Brătianu, di limitare le requisizioni, non furono eseguiti. Il Governo romeno decise di aprire un'inchiesta e di richiamare a Bucarest il generale Holban, comandante delle truppe romene di occupazione e governatore di Budapest, per esaminare il suo operato. Non viene escluso che esista un legame tra la questione delle requisizioni e la messa sotto accusa del generale romeno. „Certo è che il generale Holban, appena giunto alla capitale romena e sentite le accuse mossegli si è ucciso. Era uno dei migliori generali romeni, e la vittoria su Bela Kun fu in gran parte merito suo”.

L'ultimo tema verso il quale il „Corriere” ha rivolto la propria attenzione e al quale ha dedicato il maggior numero di articoli, è stato quello dei rapporti tra la Romania e gli alleati dell'Intesa, sia per sottolineare le fasi di accordo e di azioni decise di concerto, sia per descrivere i contrasti, i dissidi, i momenti in cui la tensione tra la Romania e gli Alleati è salita fino a far temere una rottura dell'alleanza. Il primo articolo, in ordine cronologico, che troviamo al riguardo, è quello del 12 dicembre 1918⁴⁷. L'articolo fa riferimento a un'intervista rilasciata dal Ministro romeno a Parigi, Antonescu, al „Petit Journal”. Il diplomatico racconta che il Ministro degli esteri francese, Pichon, gli chiese di partire per la Romania, per stabilire con il Re il momento dell'intervento romeno. Antonescu andò prima a Salonico e da lì partì in aereo per Iași, travestito da ufficiale francese. Arrivato a Iași, si nascose per sei giorni presso il Ministro di Francia in Romania. Il Re, che era in villeggiatura, fu avvertito e si incontrò segretamente con Antonescu. Furono prese le misure per la mobilitazione dell'esercito, fu deciso che quando i francesi avessero passato il Danubio, l'esercito romeno avrebbe attaccato. L'articolo del 12 gennaio⁴⁸ serve a chiarire alcuni aspetti delle relazioni che riguardano quattro nazioni tra loro strettamente collegate: Francia, Italia, Jugoslavia e Romania. L'articolo riprende alcune critiche della stampa francese rivolte ai propri dirigenti politici. Una di queste critiche sostiene che la Francia si è eccessivamente immischiata nel contrasto tra Italia e Jugoslavia e che non bisogna cedere alla tentazione di credere che il popolo più nuovo sia anche quello più puro e più degno

⁴⁶ *Il suicidio di un generale romeno già governatore di Budapest, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 293, 24 ottobre, p. 4.

⁴⁷ *Come fu segretamente preparata la riscossa romena, ibidem*, anno XLIII, 1918, n. 346, 12 dicembre, p. 4.

⁴⁸ *Critiche alla jugoslavofilia francese, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 12, 12 gennaio, p. 4.

di amicizia. Questa tendenza romantica ad amare il popolo più fresco per nascita va a vantaggio degli Jugoslavi, ma questo non è un buon motivo per sacrificare agli Jugoslavi „i nostri più vecchi amici” (i Romeni). Gli Jugoslavi non possono chiedere che la Francia si schieri sempre a favore delle loro rivendicazioni. Dopo aver fatto riferimento alla questione del Banato e al contenzioso serbo-romeno, si dice che „la Romania, che non ha molta fiducia nei congressi, dopo quello di Berlino, si domanda in questo momento che cosa le si riserva alla Conferenza”. Dai rilievi critici della stampa francese al Governo si possono trarre alcune semplici conclusioni: Nel contenzioso italo-jugoslavo, la Francia si è schierata dalla parte della Jugoslavia per limitare le acquisizioni territoriali italiane e non certo per motivi romantici; nel contenzioso serbo-romeno per il Banato, la Francia, coerentemente è dalla parte della Serbia, anche a costo di sacrificare l’amicizia con „il più francesizzato dei paesi d’oriente”; di conseguenza l’Italia non può che essere dalla parte della Romania, per cercare di limitare le pretese jugoslave e non certo per motivi di fratellanza latina. Le critiche della stampa francese alla jugoslavofilia della Francia non possono che trovare una favorevole accoglienza sul più influente quotidiano italiano. Il 3 febbraio⁴⁹, un articolo in prima pagina chiarisce quali sono le rivendicazioni romene al di fuori del Banato. Tra queste, la più importante è certamente la Transilvania; per quanto riguarda la Bucovina, il primo Ministro romeno richiede quella parte prevista dal trattato del 1916. Per quanto riguarda Transilvania e Bucovina, il giornale riporta la posizione di Brătianu, affermando esplicitamente che si tratta delle sue richieste, rimanendo quindi imparziale; per ciò che riguarda la Bessarabia, la questione non è presentata con imparzialità ma, al contrario, prendendo una netta posizione a favore della Romania: „la Bessarabia che fu sottratta alla Romania col trattato del 1878 e che comprende il 70% di abitanti romeni, deve far ritorno alla madre patria”. Lo stesso tono, non informativo ma perentorio e, in un certo senso, obbligatorio viene usato a proposito della Dobrugia: „la Dobrugia, limitata dalla frontiera del 1913, deve essere ripresa alla Bulgaria che la invase nel 1916”. Nella parte successiva dell’articolo, vengono ricordati gli snodi fondamentali, riferiti da Brătianu al Consiglio dei Dieci, attraverso i quali si è evoluta la posizione romena dall’inizio alla fine del conflitto. Tutti fatti incontestabili, che però rappresentano le ragioni romene e non le ragioni degli altri, sia che appartengano al campo dei vinti (le ragioni dei Bulgari per quanto riguarda la Dobrugia), sia che appartengano al campo dei vincitori (le ragioni dei Serbi che, sia pure accerchiati da forze soverchianti, non si arresero mai). Questo esporre solo le ragioni (o il punto di vista) dei Romeni e non quelle dei popoli con i quali ci fu contenzioso territoriale, è un modo di prendere posizione a favore di una parte ai danni dell’altra. Dopo aver presentato tutti gli argomenti impiegati da Brătianu davanti al Consiglio dei Dieci, il giornale afferma: „le rivendicazioni esposte ieri da Brătianu non sono state contestate da nessuno”.

⁴⁹ *Le questioni territoriali romene, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 34, 3 febbraio, p. 1.

Il 7 agosto⁵⁰, appare un articolo che mette in evidenza un profondo disaccordo tra il Governo romeno e il Consiglio Supremo interalleato. Quest'ultimo ha dovuto rispondere con urgenza a un disperato appello del Governo ungherese, che ha lamentato la durezza delle condizioni di armistizio che i Romeni volevano imporre all'Ungheria. Il Comando Supremo romeno ha posto condizioni molto severe per la cessazione delle ostilità, sebbene il Consiglio Supremo interalleato, fin dal 2 agosto, avesse garantito al governo ungherese l'interruzione delle operazioni militari. Le richieste fatte dalla Romania all'Ungheria, per arrivare all'armistizio sono state giudicate ingenti e in buona parte ingiustificate. Con la proposta di questo armistizio, il Governo romeno si sostituiva agli Alleati, i quali erano stati i veri protagonisti della vittoriosa guerra contro l'impero austro-ungarico. Dopo aver avuto conoscenza dei documenti relativi alle richieste romene, all'unanimità il Consiglio Supremo ha deciso di comunicare al governo romeno che esso non ha autorità di stipulare né questo né altro armistizio col Governo ungherese e che tale funzione spetta unicamente alla Commissione dei generali alleati. Il giorno dopo⁵¹, il Corriere avverte che i giorni venturi saranno molto importanti per la Romania, poiché il Consiglio Supremo ha chiesto ufficialmente se la Romania ancora faccia parte dell'Intesa ovvero se si sia staccata da essa. Il Consiglio ha appreso che i Romeni hanno occupato, oltre a Budapest, quasi tutta l'Ungheria e ha comunicato al Governo romeno che la condotta del Comando militare costituisce una sfida e potrebbe determinare il distacco della Romania dall'Intesa. Pertanto il Governo romeno è tenuto a pronunciarsi in modo ufficiale riguardo al rispetto delle decisioni della Conferenza della pace. Il commento finale del giornale è che questo braccio di ferro tra la Romania e la Conferenza è attribuibile all'aspirazione romena di portare le Grandi Potenze a rivedere quelle decisioni non favorevoli alla Romania. Il 12 agosto⁵², un articolo riferisce della mancata risposta del Governo romeno alle ripetute note con le quali il Consiglio Supremo ha biasimato la condotta del Comando romeno, il quale, sebbene non vi sia stata l'accettazione da parte delle autorità ungheresi, applica le condizioni dell'armistizio che avrebbe voluto imporre all'Ungheria, soprattutto per quel che riguarda l'appropriazione di materiale ferroviario, cereali, bestiame, strumenti per il lavoro agricolo. La risposta ufficiosa delle autorità romene è che questo materiale di cui i romeni si impadroniscono costituisce la restituzione, in piccola parte, del materiale simile di cui la Romania fu spogliata durante l'occupazione nemica. Il giorno dopo⁵³, un articolo al centro della prima pagina riferisce che alla Conferenza non è arrivata alcuna risposta da parte della Romania. Di rilievo, in questo articolo, appare un'affermazione molto

⁵⁰ *L'armistizio imposto dai romeni revocato dal Consiglio dei Cinque, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 217, 7 agosto, p. 5.

⁵¹ *Una diffida dell'Intesa alla Romania. L'arbitrio del Comando romeno, ibidem*, anno XLIV, 1919, n.218, 8 agosto, p. 4.

⁵² *La Conferenza e il silenzio romeno, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 222, 12 agosto, p. 4.

⁵³ *Guglielmo Emanuel Il conflitto ungaro-romeno, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 223, 13 agosto, p. 1.

distensiva nei confronti dei Romeni, in un momento in cui la tensione era alta: “L’Italia che ha sempre difeso gli interessi romeni nel seno della Conferenza, è particolarmente adatta a rendersi interprete di quelle che sono le giuste aspirazioni della Romania” e subito dopo si dice: „la fiducia che mostrano di avere [...] gli uomini di Governo della nostra sorella di razza [...] gioverà a dissipare l’equivoco che è sorto tra la Romania e alcuni dei Governi alleati”. Il „Corriere” definisce semplicemente un equivoco la tensione e il disaccordo recentemente sorti in seno all’alleanza, descrive l’Italia come estranea a questa tensione, dimenticando che neanche una settimana prima il Consiglio supremo (quindi anche l’Italia) aveva votato all’unanimità contro il tentativo della Romania di imporre l’armistizio all’Ungheria a durissime condizioni e di arrogarsi una funzione che non era di sua competenza. Quindi sorprende questa narrazione dell’Italia come paese che „ha sempre difeso gli interessi romeni nel seno della Conferenza. Una versione benevola del momento effettivamente critico, un tentativo di indorare certe relazioni all’interno delle quali sono dominanti aspetti legati ai rispettivi interessi nazionali. Il 15 agosto⁵⁴, un articolo riabilita la condotta della Romania, in occasione della sua invasione dell’Ungheria, poiché la risposta romena pervenuta la sera del 13 agosto „è un documento conciliante e confortante, in quanto non lascia sussistere il dubbio sollevato da taluni degli Alleati che il Governo di Bucarest tendesse a distaccarsi dall’Intesa”. L’articolo derubrica il comportamento romeno a mero incidente e definisce esagerata la reazione del Consiglio Supremo. La risposta romena, secondo il Corriere, smentisce e respinge certe accuse mosse sia alle truppe che al Comando. La Romania, pur riconoscendo che le requisizioni non facevano parte dei termini dell’armistizio, sostiene tuttavia che l’armistizio non è più valido, essendo stato invalidato dall’attacco ungherese. Il Ministro italiano Tittoni ha rilevato la fondatezza degli argomenti impiegati dai Romeni. Sembra così esserci piena consonanza tra il livello politico e il livello giornalistico, per quanto riguarda l’atteggiamento positivo nei confronti della Romania. Secondo il Consiglio Supremo tuttavia, il materiale requisito dai Romeni deve essere accantonato ed essere conteggiato come facente parte della cassa comune delle riparazioni di guerra. Il 24 agosto⁵⁵, l’articolo di fondo del giornale segnala un nuovo inasprimento dei rapporti tra l’Intesa e la Romania: „Nel Consiglio Supremo interalleato risorge un atteggiamento ostile alla Romania”. A questo peggioramento dei rapporti ha contribuito il rapporto fatto dal Direttore dei rifornimenti, Hoover. Non sono solo gli americani ad essere severi con i Romeni ma questo atteggiamento è presente anche nei circoli francesi. La Conferenza ha deciso di inviare al Governo romeno una nota di protesta contro la pratica delle requisizioni che l’esercito romeno continua a compiere in Ungheria. Il Consiglio Supremo

⁵⁴ *La risposta della Romania. Adesione ai voleri della Conferenza, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 225, 15 agosto, p. 4.

⁵⁵ Guglielmo Emanuel, *Nuovi moniti dell’Intesa alla Romania, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 232, 24 agosto, p. 1.

ribadisce che tutti i beni sottratti agli ungheresi devono entrare nel fondo comune per le riparazioni e che i Romeni devono rinunciare ad ogni requisizione in Ungheria. Clemenceau ha proposto di far cessare ogni invio di materiale bellico in Romania, temendo che i romeni preparino un'azione militare nel Banato. Il Ministro degli Esteri Tittoni ha sollevato una questione di carattere generale, ravvisando in un provvedimento speciale antiromeno una palese ingiustizia. Tittoni ricorda che si era arrivati ad una posizione condivisa: le Grandi Potenze non devono fornire materiale bellico a nessuno dei piccoli stati; tuttavia il Consiglio ha autorizzato la Germania a dare una parte del suo materiale bellico alla Cecoslovacchia e al generale Judenic. Tittoni utilizza l'incoerenza del Consiglio come arma per bloccare il provvedimento che suspenderebbe l'invio di armi in Romania. Se le armi sono state mandate in Cecoslovacchia (paese sostenitore della Jugoslavia), perché non mandarle più in Romania (paese antijugoslavo)? Lo stratagemma retorico dell'articolo consiste in ciò: prima viene presentata la questione delle requisizioni romene (questione sulla quale la Romania è poco difendibile) e poi la questione dell'invio delle armi nei piccoli stati (questione sulla quale la Romania è ben difendibile). La seconda questione oblitera la prima. Inoltre, a proposito della prima, il giornale non fa alcun commento; a proposito della seconda questione, dice che sospendere l'invio di materiale bellico in Romania sarebbe un'ingiustizia. Il 29 agosto⁵⁶, il Corriere ci informa che il Consiglio Supremo ha deciso di pubblicare il telegramma del 23 agosto, che Clemenceau ha inviato al governo romeno, deplorando il comportamento della Romania, che persevera nella pratica delle requisizioni, malgrado i moniti precedentemente ricevuti. Questa azione è considerata come una rinuncia del Governo romeno all'accordo del 27 giugno, in base al quale la Romania aveva accettato di contribuire alle spese per la liberazione dei popoli dei territori nemici eventualmente acquisiti. Il Governo romeno deve mettere a disposizione della Commissione per le riparazioni le risorse requisite all'Ungheria e deve cessare ogni spedizione di beni ungheresi in Romania. Il 5 settembre⁵⁷ sembra profilarsi un nuovo miglioramento della situazione. La tensione diminuisce grazie alla spiegazione addotta per motivare il silenzio della Romania di fronte ai moniti provenienti dalla Conferenza: si tratta del mancato arrivo a destinazione dei radiotelegrammi nei quali il Consiglio Supremo comunicava le sue direttive a Bucarest. Tutta la questione del mancato rispetto romeno delle note della Conferenza scade a banale malinteso e la conclusione dell'organo di stampa appare ottimistica e benevola: „vi sono quindi indizi i quali lasciano credere che il malinteso fra la Romania e gli alleati è in via di componimento, senza la necessità di atti e parole irreparabili”, anche se è stato deciso che il funzionario del Foreign Office inviato per la consegna diretta del messaggio, dovrà accertare che le

⁵⁶ *Le imposizioni della Conferenza al Governo romeno, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 237, 29 agosto, p. 1.

⁵⁷ *Il malinteso con la Romania dissipato, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 244, 5 settembre, p. 5.

precedenti note veramente non sono pervenute al Governo romeno. Nello stesso giorno⁵⁸, nella stessa pagina, il Corriere riporta quanto riferito dal „Matin”: due Ministri romeni si recarono dal Ministro degli Esteri francese, Pichon, e gli riferirono che Brătianu continuava a ricevere radiotelegrammi nei quali la Romania veniva ammonita e criticata per il suo atteggiamento. Brătianu non capiva perché la Romania venisse trattata con tanta ostilità. Il motivo era che le due note dell’Intesa non gli erano mai pervenute. Il Ministro Antonescu andò al ministero degli esteri francese, portando la prova di ciò che era realmente accaduto: aveva ricevuto un avviso dal direttore del servizio radiotelegrafico del ministero della guerra francese. Il direttore, colonnello Cartier, diceva, in base ad una informazione pervenutagli da Bucarest, che neanche uno dei 76 telegrammi spediti a Bucarest dalla delegazione romena a Parigi era arrivato. Ciò spiega perché le due note inviate a Brătianu non erano arrivate a destinazione: avevano avuto la stessa sorte degli altri radiotelegrammi.

Il giorno 15 settembre⁵⁹, un articolo riporta quanto scritto dal „Temps”: sono state annunciate, in data 13 settembre, le dimissioni del Governo Brătianu. Il Primo Ministro ha spiegato di aver assunto la funzione di capo della delegazione sulla base del Trattato del 1916, che prevedeva il trasferimento dell’intero Banato alla Romania. Perciò egli considera la cessione di una parte di Banato alla Jugoslavia e all’Ungheria nonché le clausole sui diritti delle minoranze e sui trattati di commercio, come una lesione grave dell’indipendenza e della sovranità romene. Il successore di Brătianu, non essendo legato al rispetto degli impegni presi dal Primo Ministro, potrà trovare più facilmente un compromesso con gli Alleati. Il 21 settembre⁶⁰, un articolo riporta ciò che scrive il „Temps”: la delegazione romena ha consegnato al Presidente della Conferenza un documento nel quale sono contenute le motivazioni che impediscono alla Romania di firmare il Trattato con l’Austria: si sottolinea l’impegno della Romania durante la guerra e lo sforzo militare profuso dai Romeni, per sostenere che le condizioni applicate alla Romania non sono corrispondenti alle sue legittime aspettative. Già il Trattato di Versailles non aveva previsto riparazioni adeguate alle perdite subite, eppure la Romania aveva firmato per il mantenimento dei buoni rapporti con gli Alleati. Il Trattato con l’Austria rappresenta una grave lesione dei suoi interessi e diritti. Il 30 settembre⁶¹, un articolo ci informa che, in sede di Consiglio Supremo, è stato discusso di ricorrere all’arma del boicottaggio economico contro la Romania. Secondo la delegazione americana, l’atteggiamento della Romania, durante l’occupazione dell’Ungheria, suscita gravi motivi di disapprovazione. Il capo delegazione americano Polk avrebbe voluto rivolgere un’ulteriore intimazione alla Romania, sotto forma di

⁵⁸ *La spiegazione del silenzio romeno. 76 radiotelegrammi non ricevuti, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 244, 5 settembre p. 5.

⁵⁹ *Brătianu annuncia le sue dimissioni, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 254, 15 settembre, p. 4.

⁶⁰ *Le motivazioni romene per la revisione del Trattato di Saint-Germain, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 260, 21 settembre, p. 5.

⁶¹ *Gli Alleati e la Romania. Prossime nuove intimazioni, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 269, 30 settembre, p. 5.

ultimatum. All'interno della delegazione americana, esiste una decisa insoddisfazione, poiché il blocco economico è vanificato dalla sua blanda applicazione da parte di francesi e italiani. Ci sarebbero state forti resistenze francesi ed italiane per opporsi a un'altra nota di ammonimento nei confronti del Governo romeno e per rinviare ogni decisione fino a quando non si verrà a conoscenza della relazione del diplomatico inglese Clark, al termine della sua missione in Romania. Il 4 novembre⁶², appare un consistente articolo, il quale riferisce che quando in sede di Consiglio Supremo si discute di Ungheria, regolarmente si arriva alla decisione di rivolgere un monito alla Romania. Il Consiglio ha raggiunto l'accordo su un punto: ottenere la garanzia del Governo romeno di far evacuare l'Ungheria dall'esercito di occupazione quando gli venisse dato l'ordine. Finora la Romania non ha risposto alla nota degli Alleati dell'11 ottobre. Il ritardo della Romania nella risposta ha spinto il Consiglio ad esprimere il suo disappunto e a reclamare la risposta attesa, immediatamente. Secondo il „Corriere”, il fatto che la Romania sia refrattaria a rispondere potrebbe dipendere dalle preoccupazioni diffuse a Bucarest a proposito dell'avversione di alcune potenze a riconoscere alla Romania il possesso della Bessarabia. L'11 novembre⁶³, viene pubblicato un breve articolo, in prima pagina, il quale annuncia che secondo l'*Intransigent*, la Conferenza avrebbe inviato una nota alla Romania con la quale richiede il ritiro dell'esercito romeno dall'Ungheria. Si fa riferimento alle precedenti note del 12 ottobre e del 3 novembre e il Consiglio invita, in forma definitiva, la Romania ad arretrare l'esercito al di qua della linea di demarcazione tracciata. Per quanto riguarda il territorio non assegnato alla Romania, il Consiglio richiede anche il ritiro degli Jugoslavi, dei Cecoslovacchi e degli Ungheresi. Il 16 novembre⁶⁴, il giornale italiano ci informa che la cordialità è tornata nelle relazioni tra la Romania e la Conferenza. Due elementi hanno determinato tale normalizzazione delle relazioni: i colloqui tra i delegati romeni e il Presidente della Conferenza, Clemenceau; e soprattutto il ritiro dell'esercito romeno da Budapest e da una parte dell'Ungheria. Questa atmosfera decisamente più distesa ha convinto il Consiglio ad attenuare il tono della nota da inviare a Bucarest. Il 30 novembre⁶⁵, un articolo ci informa che il Consiglio Supremo ha deciso di aderire alla richiesta romena di eliminare ogni riferimento al Trattato di Berlino, a cui la Romania si oppone, in quanto non sancisce la piena indipendenza romena. Inoltre la delegazione romena ha voluto l'aggiunta di una dichiarazione dalla quale risulti che il nuovo accordo è stato negoziato tra gli Alleati e la Romania. Questa precisazione serviva a eliminare il sospetto che l'accordo fosse

⁶² Guglielmo Emanuel, *Il Consiglio Supremo sollecita una risposta dalla Romania*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 304, 4 novembre, p. 4.

⁶³ *Romania, Jugoslavia e Boemia invitate a sgombrare l'Ungheria*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 311, 11 novembre, p. 1.

⁶⁴ Guglielmo Emanuel, *Il dissenso con la Romania appianato*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 316, 16 novembre, p. 5.

⁶⁵ *L'„ultimatum” alla Romania e l'inquietante situazione in Ungheria*, *ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 330, 30 novembre p. 4.

stato imposto alla Romania dagli alleati. Il 2 dicembre⁶⁶, esce l’ultimo articolo del 1919 relativo alla Romania, per quanto riguarda il „Corriere della Sera”. Il giornale milanese riporta quanto scrive il „Matin”: il 5 dicembre è l’ultimo giorno utile, per la Romania, per firmare il Trattato e per ritirarsi dall’Ungheria. Il Re e il Governo, formato da generali, devono assumersi la responsabilità delle decisioni. Il Re ha scritto ai capi degli stati alleati affinché intervengano e convincano il Consiglio Supremo a eliminare quei provvedimenti che configgono con la dignità della Romania e con la sua sovranità. Il giornale francese osserva che certi provvedimenti non sono stati presi nei confronti della Jugoslavia, la quale non ha firmato alcun trattato.

In conclusione, si può affermare che „Il Corriere” ha rivolto molta attenzione alla Romania, nel primo anno dopo la fine del conflitto mondiale, ha sottolineato le ragioni della Romania di più e meglio di quelle dei paesi con i quali la Romania è entrata in contrasto per motivi territoriali (Jugoslavia, Ungheria, Bulgaria). Per quanto riguarda i nuovi territori rivendicati dalla Romania, nessun dubbio è trapelato dalle pagine del giornale circa il fatto che la Transilvania e la Bucovina dovessero essere attribuite alla Romania; riguardo al Banato, come si è visto, il „Corriere” ha sostenuto il punto di vista romeno che richiedeva il pieno possesso della regione. In questi suoi atteggiamenti, il più importante organo di stampa italiano si è sostanzialmente allineato a quello che era l’orientamento della classe politica dirigente italiana. Soltanto a proposito della Bessarabia, si può notare una divergenza tra „Il Corriere della Sera” e i decisori politici italiani: mentre il giornale prende una netta posizione a favore dell’annessione della Bessarabia alla Romania, i politici italiani rimandarono fino al 1927 la ratifica di questa annessione⁶⁷.

⁶⁶ *Il Re di Romania chiede agli Alleati che il Trattato sia emendato, ibidem*, anno XLIV, 1919, n. 332, 2 dicembre, p. 5.

⁶⁷ Stefano Santoro, *L’Italia e l’Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918–1943*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 155